

Semi di contemplazione

Numero 83 – Giugno 2007

AZIONE O AGITAZIONE?

1. Fai attenzione, o anima cristiana, tutta la tua felicità consista nel riposo in Dio solo, la tua virtù sia quella di possedere e guardare Dio solo, la tua vita sia una vita nascosta in Dio solo; se tu pensassi seriamente che tutto ciò che ti trae da questa occupazione, lavori, incarichi, colloqui, studi, affari... è ordinariamente un effetto dell'amor proprio, a cui Dio solo, che si ricerca segretamente quasi in tutto, non basta; ... se tu fossi ben convinta che tutto ciò che non tende a Dio solo e non ti conduce all'oblio di te stessa... è meno utile che dannoso per te, non ti si vedrebbe così solerte nel seguire le cose cominciate, di coltivare i tuoi talenti, di amministrare con parsimonia il tuo denaro, di mantenere la tua autorità.
2. Io so che i santi hanno distinto due specie di vita: una vita di riposo e di separazione e una vita di azione e di ministero. Ma tutto sommato, questa distinzione ... non è per nulla nella natura della vita cristiana, che è per tutti, secondo l'Apostolo, una vita nascosta in Dio con Gesù Cristo; di modo che, per quanto importanti siano i nostri lavori, per quanto pubbliche siano le nostre funzioni, ...noi dobbiamo elevarci al di sopra di tutto, essere nascosti nello spirito, consentire a essere dimenticati per quanto possibile senza venir meno ai progetti di Dio su di noi, e guardarci come se nel mondo ci fosse solo Dio e noi...
3. Per gustare il riposo dentro di noi e per evitare i danni in cui ci gettano le azioni di fuori, è necessario contenere la nostra attività, che vuole sempre l'esteriore e il movimento sotto il pretesto di agire per Dio, ma, in effetti, perché, spesso, non sa riposarsi in Dio, né attendere o discernere l'ordine di Dio per accordare l'azione con il riposo...
4. San Paolo l'eremita resta solo con Dio solo, in un vasto deserto, per quasi cento anni... Che poteva fare in questo lungo tempo d'ozio? Diranno forse, con gli uomini di mondo distratti, le anime attive, che credono di non vivere se non sono in perpetuo movimento. Che faceva? Ahimé! Si potrebbe chiedervi, a maggior ragione, cosa fate voi stessi, quando non fate ciò che il cielo e la terra fanno: la volontà di Dio. È forse nulla fare soltanto ciò che Dio si è proposto di fare in noi dandoci l'essere: contemplarlo, adorarlo, amarlo? ... Fare altro, se ciò non si riferisce allo stesso scopo, se Dio non è il principio e la fine, se noi non lo facciamo in una dipendenza continua dalla sua divina volontà, che ci domanda sempre più il cuore che la mano e il riposo dell'anima più che la sua attività, cosa è se non allontanarsi dal suo fine, perdere tempo e ridomandare il nulla da cui Dio ci ha tratti?

Ambrogio de Lombez (1708-1778), Trattato della pace interiore, IV, cap. 8, 5

L'AUTORE Nato a Lombez da una nobile famiglia del Gers, Giovanni de Lapeyrie entra a 16 anni presso i Cappuccini, ricevendo come religioso il nome di Ambrogio. La sua intelligenza, l'erudizione e la vita interiore lo faranno notare come professore e soprattutto come confessore, a Saint-Sever (Landes), poi a Bagnères, Auch e Luz nei Pirenei. Nel corso d'importanti soggiorni a Parigi, vi riorganizza la vita dei cappuccini e permette loro di sfuggire alla soppressione della maggior parte di congregazioni alla fine dell'Ancien Régime.

IL TESTO Il *Trattato della Pace interiore* resta, in mezzo a un'opera abbondante, il più conosciuto di colui che per la sua dolcezza rassicurante è stato soprannominato "il Francesco di Sales del XVIII secolo". In quattro parti dallo stile un po' prolisso, egli v'insegna la pratica di una calma interiorità in un'epoca, peraltro poco mistica, anche se certe pagine come quella che citiamo, denotano l'aspirazione a una radicale unione a Dio.

§ 1. Creato a immagine di Dio, "tutta la tua felicità consista nel riposo in Dio solo" Ecco la verità molto semplice, che ci risparmierebbe di disperdere il nostro tempo e le nostre energie se accettassimo di guardarla in faccia. Confessiamo che molte cose che pretendiamo fare per amore di Dio, sono, in realtà, solo produzioni del nostro amor proprio, tentativi per salvare l'immagine generosa che abbiamo di noi stessi e che in fondo non è del tutto sicuro che Dio ci chieda di affaticarci per quello che noi chiamiamo il suo regno e che sovente è solo il nostro.

§§ 2-3 L'opposizione azione-contemplazione non esiste per i santi: essi non conoscono altro se non l'unione a Dio, sola decisiva in una vita cristiana. Pertanto essi scelgono sempre la situazione più favorevole a questa unione, e dunque la più nascosta possibile, tenuto conto del loro dovere di stato: sia che ci ponga nel fondo di un chiostro o esposti al vento, l'importante è di essere "così soli come se non ci fosse che Dio e noi nel mondo". Attendiamo dunque l'ordine di Dio per metterci in movimento, senza soccombere alla tentazione di rassicurarci facendo qualsiasi cosa "sotto il pretesto di agire per Dio".

4."Fare", di rigore, appartiene solo a Dio. A noi tocca solo lasciarlo fare, ma ciò non vuol dire non fare niente, ma fare soltanto quel che egli ci dà di fare, "in una dipendenza continua dalla sua divina volontà": allora l'azione non si ritrae dall'unione, poiché è azione di Dio in noi e non potrebbe dunque impedirci di "contemplarlo, adorarlo, amarlo".

L'ORAZIONE dalla A alla Z

S come... SEGRETO

“Tu invece quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto” (Mt. 6,6)
Infatti,

La nostra anima è come un castello dalle numerose dimore; al centro e in mezzo a tutte si trova la principale ed è lì che accadono le cose più segrete tra Dio e l'anima.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Il Castello interiore, I, I

Lì l'anima riceve una parola nascosta che Dio pronuncia nel silenzio interiore e nel ritiro nascosto dello spirito.

Luigi de Blois (1506-1565), Istituzione spirituale, XII, § 2

E là,

Una volta, giunto alla camera segreta del puro e semplice amore di Dio, tu lo sentirai pronunciare queste parole familiari e dolci: «Fin qui, io ti ho chiamato mio servo, ma ora e per sempre io ti dico e ti dirò, mio amico intimo. Così che il servo non sa quel che il suo padrone tratta nel segreto del suo cuore, ma l'amico – come tu sei e sarai – sa e saprà per sempre ciò che io ordino e ciò che decreto nel mio segreto più intimo. E tu non farai e non possederai ciò per te stesso o in te stesso quanto nel più profondo di me stesso, per il mio piacere intimo e per il tuo».

Giovanni de Saint Samson (1571-1636), Il Pungiglione, art. 2

È là che gusta la manna nascosta colui che riposa nella tomba con Cristo, come morto esteriormente, ma ascoltando quel che fu detto al buon ladrone crocifisso con lui: «Oggi tu sarai con me in paradiso»

San Bonaventura (1221-1274), Itinerario dello Spirito verso Dio, VII, 2

Perché questo nascondiglio? Perché l'amore è

La realtà mistica e molto segreta che nessuno conosce se non colui che la riceve, che nessuno riceve se non chi la desidera, che nessuno desidera se non colui che nel profondo di se stesso è infiammato dal fuoco dello Spirito Santo che Cristo ha inviato sulla terra.

Idem, VII, 4

Si, gli innamorati sono soli al mondo:

O mio Dio, come siete nascosto nel fondo delle nostre anime! E voi vi scoprite bene solo nella perfetta solitudine fuori dal rumore di tutte le creature, solo con l'anima sola.

Giovanni de Bernières- Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro IV, cap. 2

Ecco perchè

Convieni all'anima che deve trovare il suo Diletto per unione d'amore, di nascondersi da tutte le cose create, quanto alla volontà e di entrare all'interno di se stessa con un supremo raccoglimento: lì comunicherà con Dio in uno scambio amoroso e affettuoso, stimando tutto quel che ha nel mondo come se non fosse.

San Giovanni della Croce (1542-1591), Cantico Spirituale, I, 4

Lì noi udremo "il sibilo delicato" che Elia udì nel deserto:

Questo sibilo della brezza delicata, sono le tenebre nelle quali san Dionigi dice che si trova Dio; e il silenzio che segretamente insegna in loro è la pace di cui l'Apostolo dice che supera ogni comprensione e una quiete da qualsiasi opera attiva intellettuale e sensibile. Questo sibilo è il riposo di Maria ai piedi del Salvatore, di cui Marta si lamentava; è la parola segreta e dolce che riceve quasi di nascosto l'orecchio interiore del contemplativo.

Giovanni Gerson (1363-1428), Sul Magnificat, 7

Soffio impalpabile di Dio che passa:

Qui l'anima è certa che Dio è in lei; lo sente non come d'abitudine ma con una sensazione così intensa e piena d'amore e di fuoco divino che le viene tolto ogni timore dell'anima o del corpo. Le vengono dette parole mai intese da nessun mortale, ... parole che, tuttavia, ella tace per paura di dispiacere all'Amore e perchè vede con evidenza che sono troppo sublimi per essere comprese.

Sant'Angela da Foligno († 1309), Memoriale, cap. VII

Ormai l'anima deve soltanto sprofondare nel silenzio:

È un concerto e un'armonia che non possono essere gustati né intesi se non da quelli che ne hanno esperienza e ne godono. Occorre che tal segreto sia riservato; tanto supera ogni espressione e tutto quel che se ne dice sembra basso e difettoso.

Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Lettera 3

Così che su questo cammino,

Se Dio intimamente presente in voi, è per voi un Dio nascosto, adoratelo in questa oscurità e giungete a lui per questa via: le oscurità vi saranno luci per arrivare a lui, poiché esse vi faranno perdere la vista di voi stessi, per guardare solo lui nelle tenebre della fede.

Gian Francesco di Reims († 1660), La vera Perfezione, IV, 1

Tanto che

Noi scorgiamo il luogo da dove il fiume scorre; possiamo dire: «La sorgente è lì»; ma come esce il fiume dalla sorgente nascosta? Lo ignoriamo

Sant'Anselmo (1033-1109), Proslogion, IX

Anche se

La sorgente ben so che emana e scorre, anche se è notte,
so bene dove sta riposta quella fonte eterna e nascosta...

San Giovanni della Croce, Poema 8

Si,

Felice la vita interiore, che fa vivere Dio solo nei cuori, e fa che i cuori non vivano che per Dio solo, non gustino che Dio! Felice la vita del cuore dove Dio regna e che egli possiede pienamente! Vita separata dal mondo e nascosta in Dio; vita d'amore e di santa libertà; vita che fa sì che il cuore trovi nel regno di Dio la sua gioia, la pace, i veri piaceri, la gloria, la solida grandezza, i beni, e le ricchezze che il mondo non può né dare né togliere.

Luigi Lallemant (1588-1635), Dottrina spirituale, I, cap. 2

La conoscenza di sé e di Dio

Uno dei nodi primordiali della vita spirituale è la conoscenza di sé e la conoscenza di Dio, che non si danno mai disgiunte e che, anzi, non sono propriamente due conoscenze, ma una sola. Essa si rinviene all'origine dell'incontro con Dio, che si caratterizza come esigenza di conversione per il fatto di vedersi accolti e perdonati da lui. Nella relazione ritrovata e nella giusta posizione esistenziale (quella di figli) conosciuta, comincia a staccarsi dagli occhi dell'uomo perdonato quella tremenda illusione per la quale egli si concepiva il fondamento di se stesso, sciolto originariamente dagli altri, come se l'essere se stesso dipendesse da lui. Nell'illusione del peccato l'io ritiene che dipenda da lui il fare quel che fa e, prima di tutto, l'essere quel che è, persino la sua donazione a Dio. In realtà questo rapporto dell'io con sé è con un sé irreali, che però occupa tutta la scena, è presente in tutti i progetti e tutti i progetti rimandano a lui. Che si occupi dei propri affari, degli altri, delle cose o direttamente di sé, l'io in realtà non fa che occuparsi di se medesimo. L'inganno più grande è convincersi che sia sufficiente sapere cosa fare per salvarsi per farlo di conseguenza. Come un tralcio staccato dalla vite, avendo tranciato la relazione originaria con Dio e con gli altri, l'esser cioè nell'amore, l'uomo avverte il pericolo reale della morte. Così egli diventa ingordo dinanzi a tutto ciò che esiste, avendo egli bisogno di assicurare l'io che avverte la sua fragilità esistenziale: «Voi bramate e non possedete» (Gc 4,2). La contraddizione esplose, dal momento che la libertà che costituisce l'io, sorta dalla relazione amorosa come capacità di ricevere l'altro, custodirlo in sé e ridonarlo a lui stesso arricchito, si svuota in un labirinto di specchi che riflettono solo l'immagine sempre più alterata dell'io. L'incontro del perdono salva da questa mortale ubriacatura, e apre il processo della lotta contro le illusioni che l'indomabile io si crea ad ogni istante. È attraverso tale processo che la conoscenza di sé e di Dio progrediscono nel cristiano, mostrando lentamente la comunione originaria ed inattaccabile che li congiunge, una comunione messa al sicuro dal Pastore che per questo ha dato la sua vita, e riconciliando l'uomo con le sue molte ferite.